

VERSO IL VOTO

L'Aifa ha concluso l'iter dell'autorizzazione
L'Italia tra gli ultimi paesi d'Europa a dire sì
insieme a Portogallo, Lituania e Ungheria

Silvio Viale: è un grande giorno per le donne
Ma il vicepresidente dei medici cattolici:
molti i rischi, non sia un aborto fai-da-te

Primo via libera all'aborto con la pillola

Entro 90 giorni è previsto l'ok alla commercializzazione della Ru486. Solo in ospedale

di Anna Tarquini / Roma

È UN PRIMO PASSO, ma ci sono voluti più di 17 anni, i primi quindici passati in colloqui, inutili, con il Vaticano e un cardinale che si chiamava Ratzinger. Etienne Baulieu, il padre della pillola

Ru486, alla fine ha avuto ragione. Ieri è arrivato il primo via libera anche in Italia per la commercializzazione del farmaco che fa abortire senza intervento chirurgico. La commissione tecnico-scientifica dell'Agenzia italiana del farmaco, l'Aifa, ha concluso la procedura europea di estensione dell'autorizzazione alla vendita a quattro paesi rimasti ultimi a farne richiesta: e cioè Italia, Portogallo, Ungheria e Lituania. Da questo momento l'iter per l'entrata in commercio del farmaco è di 90 giorni. E la sua utilizzazione dovrà essere coerente e compatibile con la 194, ossia dovrà essere assunta solo in ospedale.

La notizia arriva a poco più di una settimana dall'avviso di chiusura indagini per violazione della 194 a Silvio Viale e altri tre medici torinesi accusati di non aver rispettato la

legge nella sperimentazione della pillola abortiva. Inchiesta partita con la denuncia di Storace allora ministro della Sanità che cercava di fermare la sperimentazione e che ora si sta avviando verso il processo. Ieri il ginecologo torinese ha esultato: «Oggi è un grande giorno per le donne italiane. La Ru486 permetterà anche ai medici

italiani di partecipare alle ricerche in altri campi della medicina. Che fosse un farmaco - ha poi concluso - era chiaro e da oggi siamo più vicini all'Europa». Ma l'ok dei tecnici dell'Aifa arriva per noi in pieno vento di polemiche, oltre che in piena campagna elettorale, e proprio ieri Radio Vaticana aveva intervistato il vicepresidente dei me-

dici cattolici italiani Franco Balzaretto per dire che è un farmaco pericoloso, con rischi di mortalità elevati. «Sulla Ru486 - aveva detto Balzaretto - c'è molta confusione, perché viene propagandata come una sorta di aborto fai da te. Invece può avere dei gravi effetti collaterali ed anche una certa mortalità, in quanto favorisce infezioni

ed emorragie». Rischi evidentemente ben calcolati se arriviamo buoni ultimi nella sua utilizzazione. Attualmente la pillola RU486 è già commercializzata in Francia, Austria, Belgio, Germania, Danimarca, Grecia, Spagna, Finlandia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Svizzera e anche negli Stati Uniti, in Australia e in Cina.

La domanda era stata avanzata a fine novembre dalla Exelgyn, la ditta farmaceutica francese produttrice del farmaco. Ma la battaglia è stata lunga. Anche perché all'inizio la stessa casa produttrice non era affatto interessata a chiedere la registrazione del farmaco anche nel nostro Paese per una presenza, diciamo, ingombrante. Quella del Vaticano. Non eravamo considerato un mercato attraente, diciamo. Lo raccontava Etienne Baulieu a un convegno di medici nel 2005: «Quindici anni fa cominciai a parlare della pillola col Vaticano, con l'allora cardinal Ratzinger. E i contatti sono andati avanti, ma il dialogo non ha fatto passi in avanti perché dalla Santa Sede ci è sempre stato detto che la vita va salvaguardata fin dal primo istante. Noi abbiamo cercato di far capire che questo era un modo per far soffrire meno le donne...». Poi la Exelgyn ha chiesto la registrazione del farmaco anche in Italia. Mentre a Torino come a Pontedera la pillola veniva sperimentata in ospedale acquistando il farmaco in Francia. Adesso si dovrà negoziare il prezzo e soprattutto le condizioni di utilizzo del medicinale. La procedura poi si concluderà definitivamente, secondo le norme internazionali, dopo un parere del comitato tecnico scientifico, seguito dalla ratifica da parte del consiglio di amministrazione dell'Aifa e con la pubblicazione del provvedimento di registrazione in Gazzetta Ufficiale.



Una confezione della pillola del giorno dopo Foto di Franco Silvi/Ansa

I cattolici Pd si riuniscono. Ma la Bindi non va: inutile conta

«Agli italiani non interessa da dove vengo, ma dove vado». Parleranno il segretario del partito e Franceschini

S'incatena in Senato Rossi, il forzato delle firme

◆ **Incatenarsi alla statua di Tommaso Tittoni e fare lo sciopero della fame non è servito a Fernando Rossi, ex Pdc e ora leader delle liste «Per il bene comune». L'aula di palazzo Madama ha respinto l'emendamento, presentato dall'Udc, al decreto sull'«election day» che costringe solo lui a raccogliere le firme per presentare le liste. Francesco D'Onofrio, che si è battuto in aula perché «i principi della Costituzione fossero rispettati», si è impegnato a «prestare» un deputato per aggirare tecnicamente la norma. La verifica è in corso. Rossi attende, sempre incatenato.**
◆ **Sui provvedimenti per i protagonisti della bagarre in Senato nel giorno della caduta del governo Prodi si decide domani. Video degli sputi, della mortadella e dello champagne. Poi l'eventuale sanzione. A decidere su sé stesso c'è anche uno dei protagonisti, il senatore Barabato: «Se si dovesse votare uscirò fuori». E meno male.**
◆ **Daniela Santanchè è sicura: «Il voto è segreto ma credo che Flavio mi voterà certamente». Ovviamente Marcella Ciarnelli**

di Maria Zegarelli

IL CLIMA è rovente e a soffiare sul fuoco della polemica sono le cosiddette «diverse anime» del Pd. Ieri il segretario del partito Walter Veltroni ha avuto molto

da fare su più fronti, dalle liste dei candidati all'ultima questione esplosa dopo l'accordo con i Radicali. L'obiettivo è soprattutto uno: arrivare al convegno di oggi pomeriggio con un clima di ritrovata serenità tra i cattolici allarmati dall'ingresso in lista delle truppe di Marco Pannella e Emma Bonino. L'appuntamento era stato fissato in tempi «non sospetti», con il governo Prodi ancora in carica, e il titolo «Educare al bene comune» aveva lo scopo di unire i cattolici.

Di fatto sarà inevitabile, oggi alle 15, toccare anche la stretta attuale. L'ordine del giorno, a sentire gli organizzatori, è rigido: interverranno Veltroni, Andrea Riccardi (fondatore di Sant'Egidio), Guido Formigoni, il sociologo Franco Garelli e il salesiano Don Carlo Nanni. Le defezioni non si sono fatte aspettare. «Non penso che parteciperò al convegno, al quale non sono stata invitata a parlare e spiegarmi - ha fatto sapere Rosy Bindi - Sto dentro al Pd e non credo che agli italiani interessi da dove vengo ma dove vado». Bindi - Franco Monaco ha preso la stessa decisione - argomenta «dal momento che i cattolici sono stati invitati a partecipare e non a parlare, onde evitare di essere accomunata a chi la pensa diversamente da me, preferisco non partecipare anche perché l'ultima cosa che penso si possa fare in questo momento è di contrapporre a nove radicali cen-

tolici». Centotrenta, ad essere precisi, che si «dividono» in quattro componenti più o meno grandi e che oggi vorranno far sentire soprattutto il loro peso. I teodem sono il gruppo meno consistente numericamente ma più agguerrito, portati in parlamento da Francesco Rutelli nel 2006 e dei quali fanno parte - con grande attenzione da parte del cardinale Camillo Ruini - Paola Binetti (Scienza e vita), Luigi Bobba, ex presidente delle Acli, Enzo Carra e Marco Calgario. I popolari, i più numerosi, eredi di Don Luigi Sturzo, vantano nomi come Marini, Fioroni, Castagnetti, Franceschini e Soru. Tra i cattolici «adulti» - definiti così da Romano Prodi - figurano Bindi, Parisi, Monaco, Santagata, mentre tra i cristiano-sociali - di provenienza Ds, oggi coordinati da Mimmo Lucà - aderiscono tra gli altri Lucidi, o Zucchelli e Tonini. Infine, i cattolici «liberali», co-

me Bianchi, Mosella, Zanda, Lusi e Rutelli. Si racconta di un pranzo tra alcuni autorevoli esponenti dell'anima cattolica del Pd avvenuto ieri - a cui non è stata invitata Rosy Bindi - molto incentrato sulla formazione delle liste e sull'azione di contrasto al rischio rappresentato dall'innesto con i Radicali. A svelare il clima certo non aiuta la stampa cattolica, che sui temi cosiddetti eticamente sensibili continua ad agitare lo spettro della deriva laicista. Ieri Avvenire, quotidiano della Cei, ha dedicato due intere pagine a «La storia del documento "fantasma" della Federazione nazionale Ordini dei medici, lanciando un attacco frontale al presidente dei camici bianchi, Amedeo Bianco, che aveva reso pubblico un documento inviato al Consiglio nazionale della Fnomceo contenente considerazioni riguardanti la legge 194, la

40, la pillola abortiva e la pillola del giorno dopo. Alla base dell'attacco il fatto che il documento diffuso non era stato votato né rappresentava la maggioranza dei camici bianchi. «Quel documento era un contributo fornito al Consiglio da un gruppo di lavoro da me costituito, composto da laici e cattolici, che facevano un punto sul codice deontologico alla luce dei progressi della scienza e dei nuovi quesiti di fronte ai quali i medici sono chiamati. Il mio - ha spiegato Bianco - è stato un errore di ingenuità perché ho pensato che potesse essere utile al dibattito e al confronto il lavoro dei colleghi che peraltro avevano richiamato posizioni precedenti, quelle si votate all'unanimità, del Consiglio e della Commissione di bioetica. Quello che mi auguro è che questa polemica si chiuda e si aprano invece spazi di condivisione dei valori».

L'INTERVISTA ANTONELLO SORO Capogruppo del Pd alla Camera: l'idea del dialogo è nel dna del nostro partito. Anche nei democratici americani convivono sensibilità diverse

«Non facciamoci del male, niente muri tra laici e cattolici»

/ Roma

Anche lui è stato tra coloro che nei giorni caldi degli abboccamenti tra Pd e radicali hanno espresso perplessità su eventuali candidature come quelle - tanto per fare nomi e cognomi - di Marco Pannella e Sergio D'Elia. Ma una volta sciolto il nodo, Antonello Soro, capogruppo del partito alla Camera, ha messo un punto alle polemiche. Che, invece, continuano.
Soro, i cattolici del suo partito sono sul piede di guerra. Siamo di nuovo al «facciamoci del male» che ha contraddistinto la



coalizione di centrosinistra?
«Oggi il mio amico Roberto Giachetti definisce questo atteggiamento la sindrome "tafazziana"».
Già, a qualcuno dà fastidio che si stiano creando le condizioni per farcela?

«Non penso che dobbiamo cadere nell'errore di aprire una disputa innaturale all'interno non solo del Pd ma della politica italiana. La missione principale del Pd è quella di ristrutturare il sistema politico abbattendo tutti i muri: sarebbe paradossale erigerne di nuovo uno tra laici e cattolici. Questo partito ha nel suo dna l'idea del dialogo e dell'ascolto come fattori non eludibili. Nei grandi partiti a vocazione maggioritaria nel mondo la dimensione religiosa non è mai uno spar-

tiacque fra le posizioni politiche: ovunque, a partire dal partito democratico americano, convivono senza problemi sensibilità anche distanti».
Se è vero questo, come si spiega la grande preoccupazione per nove radicali in lista vissuti come una minaccia dai cattolici?
«Sono cattolico e non mi sento affatto minacciato. Vorrei che fosse chiaro un concetto: "laicità" non è il contrario di "religiosità". La laicità è il contrario di "fondamentalismo" "fanatismo" e "clericalismo". Nel Pd credo che ci siano alcune singole personalità dei due schieramenti estremi che hanno una rappresentazione mediatica assolutamente sproporzionata rispetto alla maggioranza dei democratici».

Non c'è il rischio che l'allarme nell'elettorato Pd e dei potenziali elettori - quello di cui parla Giorgio Tonini - lo creino proprio le polemiche che i politici stanno alimentando?
«Ne sono convinto. Credo che la rappresentazione che viene data di questa fase e della scelta di includere nelle liste del Pd alcuni radicali, sia distorsiva della realtà e possa generare dubbi e tensioni in molti nostri elettori: vorrei ricordare che il Pd contiene al proprio interno un numero di parlamentari cattolici molto alto rispetto a tutti gli altri partiti. Inoltre, da un sondaggio di Famiglia Cristiana, risulta che Walter Veltroni è ritenuto dai cattolici il candidato più affidabile. Noi abbiamo il dovere di riportare la

discussione nei termini reali, perché l'idea fondamentale del nostro partito non è quella di caratterizzarsi per una nuova stagione di integralismo né da una parte né dall'altra».
Non sarebbe meglio per il Pd trovare un momento di confronto interno su questi temi?
«Abbiamo avuto un confronto ricchissimo sulla Carta dei Valori approvata all'unanimità e in cui si dovranno riconoscere tutti quelli che si candideranno nelle liste del Pd. È vero che sui giornali finiscono le polemiche, ma anche qui va chiarita una cosa: se si intervistano soprattutto coloro che hanno posizioni estreme nel dibattito politico del Pd se ne dà una rappresentazione falsata».
Dunque, non esiste una

questione "B", come è stato definito il botta-risposta Bindi-Bonino-Binetti?
«La scelta di candidare Bonino nelle nostre liste è largamente condivisa perché Emma è uno dei ministri che meglio ha interpretato la politica di innovazione dell'economia italiana e sulla quale spero che si aprirà all'indomani delle elezioni. Bisogna cessare di assecondare l'idea che i cattolici sono quelli che più pedissequamente manifestano ossequio formale agli orientamenti dei direttori di quotidiani».
Dietro questa polemica non c'è il tentativo di rivendicare candidature blindate?
«Non credo affatto».